

## LA GENEALOGIA DEL CONCETTO DI *SICUREZZA* NELL'ANALISI DI MICHEL FOUCAULT

DOI: 10.7413/18281567162

**di Sergio A. Dagradi**

Liceo “Adelaide Cairoli” - Pavia

### **The genealogy of the security notion in Michel Foucault analysis**

#### *Abstract*

Following the development of Michel Foucault's thought, the essay aims to emphasize how the urgent and current problem of security actually emerges as a constituent device correlated to the decline of the new art of modern government, defined by Foucault himself as governmentality, what biopolitical power.

**Keywords:** Security, Governmentality, Biopolitical power, Michel Foucault.

*Ci dobbiamo domandare se la libertà e la democrazia siano possibili a lungo termine  
sotto il dominio del capitalismo maturo.*

Max Weber

Il presente scritto vuole offrire alcuni elementi interpretativi per leggere, da una prospettiva straniera, il delirio securitario dei nostri giorni. In particolare cercherà di cogliere la genealogia del concetto di sicurezza nel quadro dell'analisi del potere, e in particolare delle forme di potere della nostra contemporaneità (vale a dire a partire dal XVII secolo), condotta da Michel Foucault nei suoi scritti. Tale analisi, come noto, ha anzitutto contribuito a sovvertire una concettualizzazione del potere

che si rivelerebbe inefficace per poter cogliere i dispositivi di funzionamento dello stesso nella nostra società: secondo Foucault, infatti, il potere non sarebbe da intendere come una forza negativa, repressiva, bensì nella sua portata anzitutto produttiva e positiva.

### **Una nuova concezione del potere.**

Analizziamo meglio il passaggio precedente.

Quando si parla di potere normalmente si intende quest'ultimo come coercizione, impedimento, come esercizio di sottomissione e di controllo attraverso una forza eterogenea ai soggetti che la subiscono, una forza che li domina dall'alto, dall'esterno, secondo una disposizione gerarchica dei soggetti stessi. Se questo modello ha avuto storicamente un qualche ruolo nello sviluppo dell'analisi sociale e politica esula dagli obiettivi del presente saggio: certamente esso appare totalmente inadeguato per poter cogliere quella radicale trasformazione nell'arte liberale di governo degli uomini che si è concretizzata tra il XVI e il XVIII secolo e che è stato individuato da Foucault – durante l'oramai celebre lezione del primo febbraio 1978 al Collège de France, nell'ambito del corso su *Sicurezza, territorio, popolazione* – con il termine *gouvernementalité*<sup>1</sup>.

Il problema del potere – in questa nuova concezione dell'arte del governare – è un problema che si pone innanzitutto in relazione al processo di progressivo disfacimento delle strutture feudali e al contemporaneo delinearci dei «grandi Stati territoriali, amministrativi e coloniali»<sup>2</sup>. Nel cercare di definire la razionalità specifica che compete a questa nuova arte di governare gli Stati moderni, questa razionalità si dovrà misurare anzitutto con altre forme di governo che caratterizzano altri ambiti specifici di intervento disciplinare, ossia il governo di sé e il governo della famiglia. Chi è chiamato a governare uno Stato deve, anzitutto, mostrare la capacità di saper ben condurre se stesso e la propria famiglia, delineando un rapporto costitutivo della nuova arte di governo con l'esemplarità offerta da

---

<sup>1</sup> Si cfr. Michel FOUCAULT, *La gouvernementalité*, testo stabilito, trascritto e tradotto in italiano da Pasquale Pasquino, *La gouvernementalité*, «Aut-aut», fasc. 167-168 (1978), pp. 12-29. Sulla nozione di *gouvernementalité* e un suo primo inquadramento nell'evoluzione del percorso teorico di Michel Foucault: Michel SENELLART, *Michel Foucault: 'gouvernementalité' et Raion d'État*, in *Situations de la démocratie*, «La Pensée Politique», Seuil-Gallimard, Paris 1993, pp. 276-298; tr. it. di Giulio Gentile, *Michel Foucault: gouvernementalité e ragion di stato*, in «Archivio della Ragion di Stato on line», URL: <http://www.filosofia.unina.it/ars/senellart.html>.

<sup>2</sup> Michel FOUCAULT, *La gouvernementalité*, op. cit., p. 13.

queste forme di governo e riprendendo, evidentemente, modelli offerti anche dalla precettistica greca<sup>3</sup>.

Ma in senso inverso – ed è questo l’aspetto propriamente caratteristico di questa nuova arte di governo – il buon governo degli Stati deve tradursi anche in un buon governo della famiglia e dei suoi beni e in un retto comportamento degli individui: «Questa linea discendente che riconduce fin nel comportamento dell’individuo, o nella gestione della famiglia il buon governo degli Stati, è appunto quello che a quel tempo comincia ad essere chiamato la polizia»<sup>4</sup>. Il modello di questa nuova arte di governo è dato propriamente dall’economia, intesa in senso classico, ovvero come *oikonomía*, capacità di gestire in modo corretto gli individui, i beni e le ricchezze nell’ambito della famiglia, dell’*oikos*: la nuova arte di governo si istituisce attorno all’utilizzo estensivo del modello *oikonomico*, come modello di amministrazione degli individui, dei beni e delle ricchezze in vista della prosperità dei membri di una comunità e lo innesta nell’ambito della gestione dello Stato. L’esercizio politico diviene esercizio economico:

Governare uno Stato significherà pertanto mettere in opera l’economia, un’economia, al livello dell’intero Stato, e cioè esercitare nei confronti degli abitanti, delle ricchezze e del comportamento di tutti e di ciascuno, una forma di sorveglianza, di controllo altrettanto attenta di quella del padre di famiglia sulla casa e i suoi beni.<sup>5</sup>

### **La governamentalità.**

Il buon governo è essenzialmente un governo economico. In tal senso l’esercizio del governo non avviene più sul territorio, ma più propriamente sulle *cose* e, soprattutto, sulle *persone*: gli individui nelle loro relazioni e nei legami che intessono con le risorse, i mezzi di sussistenza, le ricchezze.

---

<sup>3</sup> Per la precettistica greca in materia mi permetto di rinviare a: Sergio DAGRADI, *Sessualità e matrimonio in alcuni scritti di Senofonte*, «Nuova Rivista Storica», a. 86 (2000), fasc. 1, pp. 97-106; ID., *Ideale filosofico del bios, regime di vita e tematizzazione della sessualità nel pensiero dei pitagorici*, «Atene e Roma», n. s., a. 45 (2000), fasc. 3-4, pp. 140-149 (ora in ID., *Il Vuoto e la Carne: il pensiero filosofico e la problematizzazione della sessualità*, Bonomi Editore, Pavia 2002, rispettivamente pp. 29-37 e 19-28); nonché ai capp. IV e V di quest’ultimo volume (pp. 39-54).

<sup>4</sup> Michel FOUCAULT, *La governamentalité*, op. cit., p. 17.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 17.

«L'essenziale è pertanto questo complesso di cose e uomini; non essendo nient'altro che una loro variabile la proprietà ed il territorio»<sup>6</sup>.

Inoltre, occorre governare le cose e gli uomini in vista di precise e immanenti finalità, affinché le prime siano disposte in modo conveniente per ciascuna di esse e, quindi, in modo giovevole ai secondi. Significa, in modo più puntuale, individuare specifiche finalità, proprie di ciascun ambito nel quale le attività della comunità si dispiegano, e ordinare le cose in funzione di queste finalità: il buon governo è questa capacità analitica e sintetica al tempo stesso di individuare le finalità peculiari per ciascun ambito dell'azione umana e di organizzare le relazioni tra cose e persone in vista del conseguimento di queste medesime finalità.

Il potere sarà allora da intendersi – nell'ambito di questa nuova arte di governo – come l'effetto complessivo che risulta dal dispiegarsi delle reti di strategie, di rapporti di forza complessi e agenti nei determinati campi in cui si articola la società e nelle quali si dispiega, appunto, questo nuovo governo degli uomini e delle cose:

[...] l'età moderna [...] ha inventato [...] tecniche di potere costituite in modo tale che il potere non agisce per prelevamento, ma per produzione e massimizzazione della produzione. È un potere che non agisce per esclusione, ma piuttosto per inclusione serrata e analitica degli elementi; che non agisce attraverso la separazione di grosse masse confuse, ma con la distribuzione secondo individualità differenziali; che non è legato all'ignoranza, ma è connesso, al contrario, a tutta una serie di meccanismi che assicurano la formazione, l'investimento, il cumulo, la crescita del sapere. [...]. L'età moderna ha dunque elaborato ciò che potremmo chiamare un'"arte di governo" [...].<sup>7</sup>

Il potere, detto altrimenti, assume una connotazione positiva e produttiva nel senso che esso è la risultante di una serie variegata di azioni volte a promuovere una certa disposizione di uomini e cose

---

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 19. Traduzione parzialmente modificata.

<sup>7</sup> Michel FOUCAULT, *Les anormaux. Cours au Collège de France. 1974-1975*, édition établie sous la direction de Valerio Marchetti et Antonella Salomoni, Seuil – Gallimard, Paris 1999, tr. it. di Valerio Marchetti – Antonella Salomoni, *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, Feltrinelli, Milano 2006<sup>5</sup>, p. 51.

in vista di fini determinati, azioni che – per usare una metafora cinetica – incontrano resistenze e attriti da parte di questi stessi oggetti e questi stessi soggetti. «Con il termine potere mi sembra che si debba intendere innanzitutto la molteplicità dei rapporti di forza immanenti al campo in cui si esercitano e costitutivi della loro organizzazione»<sup>8</sup>. Il potere, in estrema sintesi, è relazione, ma relazione non esclusivamente gerarchizzata, bensì biunivoca tra soggetti e forze disperse. Il potere è continuamente in gioco: è relazione. Il potere è una strategia comprendente anche il contropotere, la resistenza al potere che sempre ogni potere manifesta<sup>9</sup>.

I caratteri portanti questa nuova concezione del potere possono, quindi, essere individuati: a) nel fatto che il potere viene esercitato nello spazio da molti punti diversi; b) che le relazioni di potere sono immanenti – e non esteriori – rispetto a rapporti specifici come quelli economici, o di conoscenza ecc.; c) che tali relazioni si stagliano sul proprio campo d'azione con ruoli produttivi e costrittivi, come leggi e politiche che delimitano il vivente e lo producono, definendosi in tal senso – ma su questo ritornerò – come relazioni di un potere sul vivente, di un *biopotere*; d) ogni resistenza al potere nasce nello stesso spazio di applicazione di questo, presentandosi non in una posizione di esterioresità rispetto al potere, ma dentro al potere stesso, alle sue relazioni: il potere come effetto complessivo contempla anche le resistenze ad esso, deve contemplarle per potere noi comprenderlo concettualmente in modo adeguato; e) questo potere è, inoltre, sempre relazionato a forme di sapere che lo accompagnano, lo veicolano, lo sostengono (o vi si oppongono).

L'ipotesi di lavoro è la seguente: i rapporti di potere (con le lotte che li attraversano o le istituzioni che li sorreggono) non si limitano ad assumere nei confronti del sapere un ruolo di facilitazione o di ostacolo; non si accontentano di favorirlo o di stimolarlo, di falsarlo o di limitarlo; potere e sapere non sono legati l'uno all'altro dal solo gioco degli interessi e delle ideologie; il problema non è quindi soltanto quello di determinare come il potere subordini il sapere e lo volga ai propri scopi o come si sovrapponga a esso imponendogli contenuti e limitazioni ideologiche. Nessun sapere si forma senza un sistema di comunicazione, di registrazione, di accumulazione, di spostamento che è in se stesso

---

<sup>8</sup> Michel FOUCAULT, *La volontà de savoir. Histoire de la sexualité I*, Gallimard, Paris 1976; tr. it. di Pasquale Pasquino – Giovanna Procacci, *La volontà di sapere. Storia della sessualità I*, Feltrinelli, Milano 1977, p. 82

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 85.

una forma di potere ed è legato, nella sua esistenza e nel suo funzionamento, alle altre forme di potere. Nessun potere, per converso, si esercita senza l'estrazione, l'appropriazione, la distribuzione o la conservazione di un sapere.<sup>10</sup>

Anche il discorso mass-mediatico attuale sulla sicurezza – che esula, tuttavia, dagli obiettivi del presente scritto – dovrà, pertanto, essere inteso in questa prospettiva d'analisi, ossia come connesso, generato e al contempo come a sua volta attivo sostenitore di determinati dispositivi di potere e non come qualcosa di estrinseco ad essi.

### **Il biopolitico.**

È ora opportuno soffermarsi, come preannunciato, sul concetto di *biopotere*, perché la definizione del concetto moderno e contemporaneo di sicurezza è ad esso strettamente relazionata. Il biopotere, la biopolitica è, infatti, la forma storica delle relazioni di potere nella società contemporanea.

A partire dal XVIII secolo la tecnologia politica che accompagna il processo di governo della società (governamentalità) si preoccupa della natalità, della crescita e della salute della popolazione: la nuova razionalità politica assume la gestione della vita, del *bios*, come problema centrale nell'intrecciarsi delle relazioni di potere della società contemporanea. La regolazione della popolazione ed il suo disciplinamento iniziano ad essere pensate – nella società capitalista industriale – a partire da interventi di controllo sulla vita, sui processi biologici che attraversano il *corpo* sociale. Nascita, mortalità, durata della vita, livelli di salute sono gli oggetti primi di insistenza degli interventi biopolitici al fine di costituire il *corpo sano* della società, ossia corpi controllati e docili per l'apparato produttivo.

Convergono nella biopolitica una serie di discipline sorte proprio nel XVIII secolo e che tematizzano aspetti peculiari del corpo sociale, quali l'interesse statistico per lo studio (e, quindi, la regolamentazione) della popolazione (a partire da Malthus) o l'interesse per il corpo e in particolare per il corpo dell'operaio massa e la sua utilizzabilità: «[...] ad aver costituito i primi oggetti di sapere e i primi obiettivi di controllo della biopolitica, sono stati quei processi, quell'insieme di processi –

---

<sup>10</sup> Michel FOUCAULT, *Résumés des cours 1970-1982*, Juillard, Paris 1989; tr. it. di Alessandro Pandolfi - Alessandro Serra, *I corsi al Collège de France. I Résumés*, Feltrinelli, Milano 1999, p. 19).

come la proporzione delle nascite e dei decessi, il tasso di riproduzione, la fecondità di una popolazione e così via – che, nella seconda metà del XVIII secolo, erano, come noto, in connessione con tutto un insieme di problemi economici e politici (...)»<sup>11</sup>.

Si trattava di individuare delle strategie mediante le quali dispiegare un disciplinamento crescente dei corpi – e quindi dei soggetti – a partire dalla loro applicazione entro localizzazioni specifiche: la scuola, la caserma, la fabbrica. Vi era una sorta di mobilitazione totale delle masse a partire dalla diffusione massiccia dei metodi militari nell'organizzazione industriale, tramite – in primo luogo – la scuola e la scolarizzazione. La ripartizione e la distribuzione perfettamente razionale della popolazione diventava problema politico (e bio-politico). Ecco allora, come afferma Ferdinando Sabatino, che «[...] l'intero processo liberale si è costituito come una multiforme prigione adibita al controllo capillare dell'individuo»<sup>12</sup>. Si innesta una particolare dinamica anche rispetto ai bisogni individuali: questi sono concepiti da un lato come strumento di controllo reattivo sull'individuo, ossia non più come fini a se stessi, ma come strumenti dell'esercizio del potere di governo; dall'altro è la stessa società a definire i limiti invalicabili di soddisfacimento di questi stessi bisogni individuali, nati per altro nel suo alveo. È qui che si innesta il discorso sulla sicurezza e la difesa della società, della popolazione.

Due modelli sono già stati evocati a riguardo: quello militare e quello della prigione. Il corpo sociale deve essere mobilitato secondo il modello del corpo militare dell'esercito, ma al contempo vigilato e sorvegliato secondo il modello della prigione e in particolare secondo quel modello di istituzione disciplinare teorizzata da Jeremy Bentham (1748-1832), noto come *panopticon*, e analizzata da Foucault in *Surveiller et punir*<sup>13</sup>. L'architettura del *panopticon* è precisa e funzionale: attorno ad una torre centrale di controllo sono disposti circolarmente le celle individuali nei quali sono collocati i sorvegliati, separati l'un l'altro da solide pareti. Le celle hanno, viceversa, sia il muro rivolto

---

<sup>11</sup> Michel FOUCAULT, *“Il faut défendre la société”*. *Cours au Collège de France. 1975-1976*, édition établie sous la direction de Mauro Bertani et Alessandro Fontana, Seuil – Gallimard, Paris 1997, tr. it. di Mauro Bertani – Alessandro Fontana, *“Bisogna difendere la società”*, Feltrinelli, Milano 1998, p. 209.

<sup>12</sup> Ferdinando SABATINO, *Biopolitica del mondo contemporaneo. Pratiche economiche trasformazioni culturali diritti costitutivi*, Cuem, Milano 2005, p. 81. Per una più generale ricostruzione dell'intreccio tra sicurezza e biopotere nella società contemporanea – partendo dall'analisi di Michel Foucault – si cfr. *ivi* le pp. 61-91.

<sup>13</sup> Michel FOUCAULT, *Surveiller et punir*, Gallimard, Paris 1975; tr. it. di Alcesti Tarchetti, *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino 1976.

all'interno che quello rivolto all'esterno con ampie finestre, tali da permettere alla luce di attraversare la cella stessa e illuminarla in ogni suo angolo: nulla deve essere invisibile all'occhio del guardiano, posizionato in cima alla torre centrale e dietro a speciali feritoie che gli permettono di vedere senza essere visto. L'economicità di questo metodo di sorveglianza risiede nel fatto che la vigilanza è potenzialmente garantita su tutto l'arco di una giornata: il sorvegliato non può mai sapere esattamente quando sarà sotto lo sguardo del guardiano ed è quindi costretto, o per meglio dire indotto, ad adottare costantemente il comportamento a lui prescritto. Il modello non è esclusivamente applicabile ad una prigione, poiché le singole celle possono fungere all'occorrenza da laboratori o da aule e, dunque, assicurare la sorveglianza del lavoro o quello dell'apprendimento.

Foucault analizza questo progetto di Bentham, come detto, interpretandolo come metafora del modello securitario che si andava affermando nella società contemporanea a partire dall'Ottocento, ed un modello che si alimenta di due ulteriori dispositivi: anzitutto, il potere disciplinare sorveglia l'applicazione e la riproduzione nel corpo sociale delle proprie norme a partire dalla possibilità che le scienze dell'uomo forniscono di una certa idea di *normalità* del soggetto umano; in secondo luogo questa sorveglianza si accompagna al dispiegarsi di una rete di registrazioni e classificazioni che attraversano gli individui definendoli – nel contesto socio-politico – come soggetti.

### **Normalità e registrazione.**

L'idea di normalità emerge, in primo luogo, nello stesso periodo. È esemplarmente attorno alla sessualità che – secondo Foucault – si struttura un tipo di sapere scientifico (medico, per la precisione, e in particolare psichiatrico<sup>14</sup>), allo stesso tempo biologico ma anche normativo, di applicazione etica sull'uomo. Le scienze dell'uomo tendono a costruire un discorso conoscitivo attorno all'essere umano che individua una sorta di umanità media come oggetto di costruzione del discorso scientifico stesso. Individuato il soggetto umano nella sua *normalità* questo modello diventa normativo e disciplinare rispetto a tutti gli esseri umani: tale normalità diviene parametro di valutazione di ogni condotta e

---

<sup>14</sup> Come lo stesso Foucault mostra chiaramente nel suo corso sull'emergenza del concetto sociale di anormalità: si cfr., in tal senso, il già citato Michel FOUCAULT, *Les anormaux. Cours au Collège de France. 1974-1975*. Precedenti esempi dell'interesse di Foucault attorno al tema normalità-devianza sono i suoi scritti *Histoire de la folie à l'âge classique*, Paris, Gallimard 1963; tr. it. di Franco Ferrucci, Milano, Rizzoli 1990<sup>8</sup> (1ª ed. 1976), e *Naissance de la clinique*, Paris, PUF 1963; tr. it. di Alessandro Fontana, Torino, Einaudi 1969.



giustificazione per un intervento correttivo rispetto a quelle che se ne discostano. Il biologico si lega al politico anche in questo senso ed ogni intervento di governo del corpo sociale diviene – anche in questa accezione – intervento *biopolitico*. Attraverso il dispiegarsi delle procedure della *scientia sexualis* assistiamo al definirsi del dispositivo di sessualità come il modello di ogni dispositivo di potere, quale istanza di governo e di controllo totale degli uomini, intendendo con il termine potere, come visto in precedenza, la situazione strategica complessa posta in essere dai rapporti di forza in una situazione data.

In seconda istanza occorre notare che è la relazione che viene a definirsi tra la permanenza della scrittura e la visibilità del corpo, investito dalle pratiche del potere disciplinare, che fa emergere l'individualità e, in particolare, l'individualità moderna. A partire dal XVIII secolo è come se l'individuo fosse investito ad opera della scrittura. Detto altrimenti, emerge come dispositivo precipuo della nuova arte di governo una potente relazione tra il definirsi dell'individualità e la scrittura, la sua documentalità: è il campo documentario istituito dall'*esame* costante che accompagna il dispiegarsi dei poteri disciplinari che pone i corpi e i soggetti all'interno di una rete di annotazioni, registri, documenti che li fissano<sup>15</sup>. È la rete di scritturazioni che accompagna il potere disciplinare a correlare gli elementi e a costruire l'individualità come oggetto descrivibile, analizzabile: «[...] l'esame è al centro di procedure che costituiscono l'individuo come effetto e oggetto di potere, come effetto e oggetto di sapere»<sup>16</sup>. Questo esame costituisce un tratto peculiare del dispiegamento del potere disciplinare:

[...] Il potere disciplinare ha come proprietà senza dubbio fondamentale quella di fabbricare corpi assoggettati e di applicare per l'appunto la funzione soggetto al corpo. [...] il potere disciplinare è individualizzante perché modula la funzione-soggetto alla singolarità somatica tramite la mediazione di un sistema di sorveglianza-scrittura, o ancora, per mezzo di un panottismo pangrafico che proietta dietro l'individualità somatica, come suo prolungamento o come suo cominciamento, un nucleo costituito da una serie di virtualità, una psiche, e che, inoltre, stabilisce la norma come principio

---

<sup>15</sup> Si cfr. Michel FOUCAULT, *Surveiller et punir*, op. cit., pp. 206-212.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 210.

di ripartizione, e la normalizzazione come prescrizione universale per tutti gli individui così costituiti.<sup>17</sup>

Riassumendo. Il potere è da intendersi come una risultante di una rete di relazioni produttive, positive, che investono i soggetti sociali. Questa rete si istituisce attorno al perseguimento di obiettivi vari e diffusi di governo, al conseguimento di fini determinati e ritenuti giovevoli per la popolazione (in termini di soddisfacimento dei bisogni), attraverso dispositivi tendenti alla razionale ripartizione e gestione della popolazione stessa e dei beni presenti nel territorio. Questa azione di governo della popolazione mira non solo alla sorveglianza della stessa ma al suo disciplinamento e – come ultimo obiettivo – al suo autodisciplinamento: i fini da perseguire e i comportamenti conseguenti da adottare sono ritenuti positivi dalla popolazione stessa e assunti come tali<sup>18</sup>. L'autodisciplinamento è funzionale al perseguire in modo ottimale il soddisfacimento di quei bisogni che la relazione stessa di potere istituisce come tali. In questo processo il sapere connesso in modo biunivoco all'azione di disciplinamento (è prodotto da questa e ne sostiene allo stesso tempo la riproduzione) svolge un ruolo essenziale. Il concetto di normalità appare come concetto cardine, in tal senso, per l'individuazione delle criticità meritorie di intervento diretto da parte delle forze di governo. Al contempo all'interno di questa rete relazionale tali criticità possono essere intese anche come momenti di resistenza e contrasto di un certo esercizio dell'arte di governo, essendo il contropotere immanente alle relazioni di potere e sociale a questo<sup>19</sup>.

---

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>18</sup> Foucault, a proposito di questo processo di assoggettamento disciplinare parlerà di una vera e propria *tecnologia politica del corpo*: «Questo investimento politico del corpo è legato, secondo relazioni complesse e reciproche, alla sua utilizzazione economica. È in gran parte come forza di produzione che il corpo viene investito da rapporti di potere e di dominio, ma in cambio, il suo costituirsi come forza di lavoro è possibile solo se esso viene preso in un sistema di assoggettamento (in cui il bisogno è anche uno strumento politico accuratamente preordinato, calcolato e utilizzato): il corpo diviene forza utile solo quando è produttivo e corpo assoggettato. [...]. Ciò vuol dire che può esserci è un «sapere» del corpo che non è esattamente la scienza del suo funzionamento e una signoria sulle sue forze che è più forte della capacità di vincerle: questo sapere e questa signoria costituiscono quello che potremmo chiamare la tecnologia politica del corpo» (*ivi*, p. 29)

<sup>19</sup> «[...] governing people is not a way to force people to do what the governor wants, it is always a versatile equilibrium, with complementarity and conflicts between techniques which assure coercion and processes through which the self [of individual] is constructed or modified by himself» (Michel FOUCAULT, *About the Beginning of the Hermeneutics of the Self. Two Lectures at Dartmouth*, transcript by Mark Blasius and Thomas Keenan, «Political Theory», a. 21 (1993), fasc. 2, p. 204).

Un ruolo essenziale svolge allora, in questo quadro il concetto di sicurezza. L'obiettivo della nuova arte di governo – fin dal suo sorgere e prima ancora della emergenza dell'istanza più marcatamente biopolitica – era il *benessere* degli individui<sup>20</sup>. Se, come sintetizzato dallo stesso Foucault nel *résumé* del corso del Collège de France del 1977-1978, intitolato *Sécurité, territoire, population*, la governamentalità era da intendersi come «[...] la maniera con cui la direzione di un insieme di individui è stata integrata, in modo sempre più marcato, nell'esercizio del potere sovrano»<sup>21</sup>, la polizia, nell'accezione dell'epoca e con un senso assai pregnante, si presentava come «[...] l'insieme dei mezzi necessari per far crescere, dall'interno, le forze dello stato»<sup>22</sup>. La polizia come tecnologia dell'uso delle forze statuali si presentava quale dispositivo primo per lo sviluppo di quello che i tedeschi hanno indicato come stato di *Wohlfart*, come condizione di ricchezza, tranquillità e benessere. L'ideale che permea la società moderna e quella contemporanea è, allora, quello del perseguimento di una condizione di questo tipo per l'intera comunità e per ogni suo singolo: *omnes et singulatim*. In altri termini. Proprio per esaltare le potenzialità della popolazione, in ciascuno dei suoi membri, uno degli uffici a cui l'amministrazione dello Stato moderno sarà chiamato a dare seguito riguarderà – o così viene teorizzato dai teorici di quella che, con termine tedesco, si chiamerà *Polizeiwissenschaft* – l'educazione e la professionalizzazione della stessa popolazione al fine di impiegare ognuno (appunto, *omnes et singulatim*) in una attività profittevole per il benessere statale e sociale<sup>23</sup>, accanto al disporre ogni cosa per il conseguimento dei fini individuati in ogni settore dell'attività umana.

---

<sup>20</sup> Ribadisco – poiché è un aspetto che ritengo essenziale – come questo benessere, da intendersi come il campo diffuso dei bisogni che un determinato esercizio di governo della popolazione garantisce, è al tempo stesso definito e istituito dallo stesso esercizio di governo. L'orizzonte dei bisogni ritenuti rilevanti per la popolazione emerge in funzione del dispiegarsi dell'esercizio di governo e delle finalità che tale esercizio seleziona come efficaci per la gestione delle cose e delle persone. Non è, dunque, da intendersi come nozione assoluta, ma sempre relativa a un determinato esercizio di governo, circoscritto nel tempo e nello spazio e sempre, quindi, anche come campo di conflittualità, di lotta politica.

<sup>21</sup> Michel FOUCAULT, *Résumés des cours 1970-1982*, op. cit., pp. 76-77.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 78.

<sup>23</sup> In tal senso Foucault arriverà a parlare di «potere individualizzante». Si cfr. in particolare Michel FOUCAULT, *Omnes et singulatim. Toward a Criticism of Political Reason*, in Sterling M. MC MURRIN (ed.), *The tunnel Lectures on Human Values*, University of Utah Press, Salt Lake City 1981; tr. it. di Ottavio Marzocca: *Omnes et singulatim. Verso una critica della ragione politica*, in Michel FOUCAULT, *Biopolitica e liberalismo. Detti e scritti su potere ed etica 1975-1984*, Medusa, Milano 2001, pp. 110-112.

Il metodo dello stato di polizia – da intendersi anzitutto in questa particolare accezione – è l’ordinanza, il divieto, la consegna, ovvero il *regolamento*. Il regolamento appare come la forma giuridica (ma non giudiziaria) attraverso cui si attua la governamentalità del biopolitico: la definizione delle norma come l’orizzonte teorico della società di normalizzazione<sup>24</sup>.

Il tema della sicurezza si declina, dunque, a partire dal problema del rafforzamento dello Stato partendo dal rafforzamento dei suoi membri. Il tema della sicurezza investe i soggetti coinvolti nel momento in cui la governamentalità rende per loro desiderabile il disciplinamento al quale li sottopone, in quanto foriero di una condizione di esistenza accettabile, all’insegna anzitutto della efficienza nell’accesso al soddisfacimento ai bisogni che la società disciplinare riesce a garantire appunto a ciascun suo membro. In funzione proprio dei benefici che ricevono dagli effetti del dispiegarsi di questo potere, ciascuno si lascia inscrivere in esso: diviene conveniente. Vi è, in tal senso e come precedentemente analizzato, un’efficacia produttiva in questo nuovo modello di potere, sempre più da intendersi come biopotere, come potere di garantire alla popolazione salute, longevità, soddisfacimento dei bisogni, insomma la *vita* e una certa qualità e quantità del modo di vivere.

La sicurezza – in questa prospettiva di analisi – appare allora come uno dei dispositivi costitutivi dell’arte liberale del governo<sup>25</sup>. La nostra è una società intrinsecamente securitaria: la difesa della società contro ogni possibile minaccia è in realtà l’altro versante dell’edificazione della società disciplinare e nella quale una certa idea di *normalità*, come visto, svolge un ruolo normativo esiziale, sia per quanto riguarda la definizione dei modelli disciplinari da assumere (a partire dall’orizzonte dei bisogni), sia per quanto concerne la giustificazione delle pratiche di intervento nei confronti di chi si discosta da tale normalità. L’ordine che si istituisce appare sempre più rassicurante, percepito

---

<sup>24</sup> Una discussione dell’analisi foucaultiana del potere in relazione alla questione della normatività in Kory P. SCHAFF, *Agency and Institutional Rationality: Foucault’s Normativity*, «Philosophy & Social Criticism», a. 30 (2004), fasc. 1, pp. 51-71. Un’osservazione assai preziosa sul legame originario tra nuova arte di governo e il concetto di Stato di diritto analizzato in precedenza è appuntata da Foucault nel *résumé* del corso *Naissance de la biopolitique*: «Il liberalismo ha cercato questa regolazione nella legge non perché il formalismo gli fosse particolarmente congeniale, bensì in quanto la legge definisce forme di intervento generale che escludono misure particolari, individuali, eccezionali, e la partecipazione dei governati all’elaborazione della legge in un sistema parlamentare costituisce il sistema più efficace di economia governamentale. Lo *stato di diritto*, il *Rechtsstaat*, la *Rule of Law* e l’organizzazione di un sistema parlamentare “realmente rappresentativo” sono stati dunque tutt’uno con il liberalismo all’inizio del secolo XIX» (Michel FOUCAULT, *Résumés des cours 1970-1982*, op. cit., pp. 85-86).

<sup>25</sup> È esemplare, del resto, che la giustificazione che Locke portò all’origine dello Stato fosse quella di garantire la punizione dei devianti.

quasi come ordine *naturale* e non istituito, ontologicamente inscritto nel disporsi delle cose e dei soggetti; le norme che lo disciplinano sono percepite come analogamente *naturali* e non pattuite, non emanate, non positive. Il diverso appare allora, in questo contesto, istitutivo della nostra normalità: in negativo l'a-normalità, ovvero ciò che sfugge alla norma, serve a rafforzare il disciplinamento, in modo particolare attraverso l'utilizzo sapiente della sua paura. La paura – anzitutto come paura del diverso, che in quanto tale è emblema di un disordine che potenzialmente può irrompere nel nostro universo disciplinato – sembra divenire deterrente ad ogni scostamento dalla norma, ad ogni mutamento, poiché percepito come attacco alle garanzie che il potere disciplinare riesce a garantire al suo interno, come messa in questione del *benessere miserabile*, per usare un'espressione nietzscheiana, che il potere disciplinare prospetta.



Sesto San Giovanni (MI)  
via Monfalcone, 17/19



& Ass. AlboVersorio Edizioni  
Senago (MI)  
via Martiri di Belfiore, 11

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.  
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.  
ISSN 1828-1567  
ISBN 9788857577807



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.